Marco 1, 14-20

Qui, dietro a me

”*Qui, dietro a me!*„ dice Gesù al discepolo. È la chiamata al Regno, appena annunciato. In tutte le religioni l'uomo cerca Dio; nel cristianesimo invece è Dio che cerca l'uomo.

14 E dopo che Giovanni fu consegnato
venne Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio,
e dicendo:
15 È giunto il momento:
il regno di Dio è qui!
convertitevi,
e credete nel vangelo!
16 E, camminando lungo il mare della Galilea,
vide Simone e Andrea,
il fratello di Simone,
gettare attorno il giacchio nel mare;
perché erano pescatori.
17 E disse loro Gesù:
Qui, dietro a me,
e vi farò diventare
pescatori di uomini.
18 E subito, lasciate le reti,
seguirono lui.
19 E, procedendo un poco,
vide Giacomo di Zebedeo
e Giovanni, suo fratello
anch’essi nella barca
ad aggiustare le reti;

20 e, subito, li chiamò.
E, lasciando il padre loro Zebedeo
sulla barca con i salariati,
se ne andarono dietro a lui.

La volta scorsa abbiamo visto, prima il Battista che rappresenta l'uomo davanti a Dio, l'uomo dei desideri, l'uomo eccentrico, sbilanciato; l'uomo che aspetta, l'uomo che sa che la vita non si chiude qui. Che rimane sempre desiderio di giustizia e di libertà, non accontentandosi di quello che si chiama con questo nome su questa terra.

Il secondo pezzo che abbiamo visto è la scelta fondamentale di Gesù che in silenzio si mette in fila con tutti gli uomini e si battezza, cioè va a fondo nella realtà umana, il suo farsi fratello di tutti e solidale con tutti. È quella scelta che porterà avanti fino alla fine della vita e che rivela chi è Dio. Dio è quello lì che non si distingue, non si separa, non esclude, non condanna chi fa il male, ma si mette in fila con tutti, con tutti i lori limiti anche con la morte ed è solidale là dove anche noi non siamo solidali con noi stessi.

Poi abbiamo visto le sue tentazioni. Quando fai la scelta giusta sei tentato, hai le fatiche, hai i costi.

Adesso vediamo il suo programma, la sua prima azione, le prime parole che fa per noi e il primo incontro. Sono due testi sintetici. Il primo testo è il suo appello ed è la sintesi di tutto il messaggio evangelico; il secondo testo la nostra risposta al suo appello che è pure la sintesi del vangelo. La sua proposta e la nostra risposta che poi crescerà durante il cammino.

14 E dopo che Giovanni fu consegnato venne Gesù nella Galilea
proclamando il vangelo di Dio, e dicendo: 15 È giunto il momento: il
regno di Dio è qui! convertitevi, e credete nel vangelo! 16 E,
camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il
fratello di Simone, gettare attorno il giacchio nel mare; perché erano
pescatori. 17 E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare

> pescatori di uomini. [18]E subito, lasciate le reti, seguirono lui. [19]E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; [20]e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

Sono due scene, le prime parole di Gesù che sono la chiave interpretativa del vangelo e di cosa capita mentre leggiamo il vangelo, e il suo appello il suo invito.

La seconda scena, la chiamata dei discepoli, rappresenta la risposta concreta al suo appello. Poi tutto il vangelo svilupperà queste due cose. Tra l'altro dal punto di vista della tecnica narrativa il vangelo è molto bello perché ogni scena sviluppa la precedente, ma contiene già tutto quel che segue, come nella musica. Non ci sono mai sbavature, non è che aggiunge fronzoli. La cosa da dire è una sola e tutto il resto è variazione sul tema per entrare.

> [14]E dopo che Giovanni fu consegnato venne Gesù nella Galilea proclamando il vangelo di Dio, e dicendo:

Si danno le coordinate di tempo e di luogo. Importante per capire una scena qual è il tempo e il luogo. Il tempo qual è? Dopo che il Battista è consegnato. E il Battista era l'attesa. A un certo punto deve finire l'attesa, altrimenti sei sempre lì nel deserto dei Tartari ad aspettare che arrivi o che non arrivi. Quando arriva quello che arriva smetti di attenderlo. Altrimenti sei come uno che sta lì al mattino ad aspettare di alzarsi, intanto stai sdraiato aspettando di alzarti. Quando ti alzi? Mai! Fino a un certo punto deve cessare l'attesa e cominciare qualcos'altro. Il Battista si trova in prigione.

Il luogo è la Galilea, che è il luogo della vita quotidiana. Quindi il tempo è che ormai è finito il tempo di aspettare, non c'è più da aspettare perché quel che aspetti è arrivato, e il luogo qual è? Quello della vita quotidiana, la Galilea. Nella tua vita quotidiana questo è il luogo dove ora risuona il vangelo di Dio.

Gesù proclama il vangelo di Dio. Cos'è il vangelo secondo voi? Ricordate il primo versetto cosa dice*: Principio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio*. Gesù predica il vangelo, cioè predica Gesù Cristo Figlio di Dio. È Gesù stesso che predica il vangelo. Vuol dire che nel vangelo, nella parola, noi incontriamo colui che parla. Questo vale anche tra le persone. Dove incontri una persona? Nella sua parola. Veramente noi sentiamo il Signore attraverso la sua parola, ma questo avviene attraverso qualunque parola che tu ascolti da chi parla.

Oggi siamo abituati alle chiacchere per cui non ascoltiamo, è solo per riempirci di rumori. Dentro la parola c'è colui che parla e chi parla comunica se stesso. Quindi quando noi leggiamo il vangelo è realmente Gesù il Figlio di Dio che ci parla; a me. Questo vale di qualunque parola, altrimenti è inutile dirla.

Avete mai provato che quando c'è gente che vi parla, ma non vuol parlare e vuol solo chiacchierare, che fastidio: dice niente. Invece, ti accorgi quando c'è la comunicazione quanto è bella la parola. Realmente la parola è un'autodonazione se è vera. Se invece, è propaganda o è perdita di tempo è una lagna infinita, uno stordimento.

Realmente noi ogni volta che prendiamo il vangelo ascoltiamo lui; parla di lui ed è lui che parla di sé.

Pensavo alla debolezza della parola. In fondo anche se è potente attraverso il microfono, è debolissima la parola. Però, se la parola è vera, è l'intensa forte e tenera comunicazione di una persona. Una persona si comunica attraverso la parola anzitutto, poi sarà anche attraverso il gesto, però c'è un'intensità straordinaria. Siccome, c'è un eccesso di parole, allora, viene meno, c'è una specie di inflazione della parola. La parola è veramente qualcosa di molto interessante.

Mi ricordo una ragazza non credente, che leggendo il vangelo era rimasta colpita e poi rimaneva lì e diceva: *Ma questa è parola di*

Dio, è Dio che mi parla. Allora, restava lì con la Bibbia in mano. Come uno che riceve la lettera dal fidanzato dice: *È lui che mi scrive*. Proprio il semplice fatto che è per te; è per me questa parola, non è per l'umanità genere. È per tutti i figli di Dio, cioè per ciascuno di noi. È lui che parla direttamente a ciascuno.

Questa parola ci parla nell'orecchio, ma poi dopo questa parola dall'orecchio ci parla nel cuore e parla a noi. Sta a noi ascoltare questa parola e rispondere. D'altronde ogni parola ci parla all'orecchio e poi al cuore, dipende da cosa contiene. Può essere una parola che ti costruisce, che ti demolisce, che ti riscalda o ti gela. Qui è Dio stesso che mi parla e mi fa la sua proposta.

La proposta di Gesù contiene due affermazioni, constatazioni e due imperativi.

[15]È giunto il momento.

È la prima constatazione. Traducono: *il tempo è finito*, in greco c'è: *il momento si è riempito*. Sono le prime parole di Gesù: È giunto il momento, non c'è tempo di aspettare. Ciò che aspettavi c'è già.

Sapete che la concezione del tempo, presso tutti i popoli normalmente è un po' l'eterno ritorno dell'identico, come le stagioni: l'inverno, la primavera, l'estate, l'autunno e viceversa. Questo circolo, questo serpente che si morde la coda; si nasce per morire e avanti, quindi senza mai nulla di nuovo sotto il sole. Questo è il tempo cosmico, non il tempo storico.

Per gli Ebrei invece, il tempo non era così. Se voi non aspettate nulla dalla vita evidentemente l'unico tempo è questo. Se invece, uno ti ha detto: *Guarda dopodomani vengo a trovarti* ed è una persona che vi interessa molto, allora contate il tempo perché arrivi.

Oppure se voi state facendo una scalata, il tempo non è semplicemente le ore. La prima ora è un'ora, la seconda è un'altra ora ben diversa dalla prima, la terza è ben diversa dalla seconda, la quarta è ben diversa e l'ultima ora è ben diversa dalla prima e da

quelle che ci sono in mezzo. Quindi il tempo è equivalentemente diverso rispetto all'obiettivo.

Siccome l'obiettivo è la promessa, allora il tempo è più o meno lontano dalla promessa e si misura dalla distanza che ha, come un tempo lineare, non circolare. Si aspetta qualcosa e allora, miri e la vita ha un senso.

Il primo è un tempo insensato in fondo che non ha storia non ha sviluppo è l'eterna ripetizione dell'identico e basta senza senso. Mentre questo ha un senso una direzione che è la promessa di Dio e la promessa di Dio è il regno di Dio. La prima cosa che dice Gesù è questa: *Guardate non c'è tempo di aspettare*.

Il tempo dov'è? Non è alle spalle e non è neanche davanti. Questa è l'immagine che mi viene in mente. Supponete una montagna con i due versanti, un versante è il passato l'altro versante è il futuro. Il passato è passato, acqua passata non macina più, il futuro deve venire, se verrà. Dicevano una volta che il futuro e sulle ginocchia di Giove. Che puoi vivere è il presente, questo preciso istante 9 e 21 dell'orologio; stai vivendo. Il tempo che puoi vivere è quello che stai vivendo adesso è il qui e ora.

È il migliore che ci sia perché è l'unico che c'è.

Tante volte, si vive in termini semplicemente umani, non appena religiosi. Ai nostri tempi, l'età dell'oro è sempre alle spalle perché avanti non c'è altra età. Invece, per chi è giovane da grande farà. Si passa, allora, a dividere la vita a metà. La prima metà guardi avanti e speri; la seconda metà guardi indietro e rimemori e rimpiangi. E si finisce che non si vive con intensità il momento che effettivamente stai vivendo.

Tra l'altro è anche una sanità mentale quella di vivere il presente di non invece, attardarsi sul passato o sporgersi troppo verso il futuro.

Quindi si vive metà vita volta nell'illusione e l'altra metà nella desolazione.

La prima parola di Gesù: per favore vivete il presente. Il tempo è finito di aspettare. Questo tempo che hai, è compiuto, è pieno. Altrimenti, è come uno che della partita di calcio dice l'importante è il risultato, quindi aspetto dopo i novanta minuti. Si gioca prima, dopo i novanta minuti non c'è più tempo. Il tempo è presente, che è l'unico contatto che abbiamo con l'eternità. Quindi la religione non è un oppio che fa sognare il futuro, ma ti richiama al presente.

> [15b]Il regno di Dio è qui! il regno di Dio è qui! Convertitevi, e credete nel vangelo!

Il regno di Dio è qui! È una cifra che per Israele è importante perché si diceva di ogni re: *E fece peggio di tutti i suoi padri*. E il re è il modello dell'uomo. Siccome il modello dell'uomo è di chi opprime e fa del male, quindi va sempre peggio. Allora, aspettavano il regno di Dio che ci fa fuori tutti gli altri re e finalmente arriva quello che ci libera.

Quindi il desiderio, di libertà, di giustizia, di vita piena, di gioia, di felicità, di fraternità, è giunto, è qui, non è altrove. In greco è: *Si è fatto vicino,* cioè sta qui.

Altro verbo potrebbe essere: irrompe. *Nel tempo sgocciola l'eternità.*

Perché il regno di Dio è qui in questo presente. *È qui,* come dire uno è qui, si, ma dove? Convertiti! Se ti giri! Perché è esattamente nella direzione opposta a quella che stai andando.

Tutto il vangelo dirà come cambiare direzione perché se anche è qui alle mie spalle, ma io vado di corsa nella direzione opposta, non lo incontro mai. Quindi lo incontro se mi giro. Convertirsi vuol dire girarsi.

Il vangelo parla della conversione anche perché svela che c'è qualcosa di sbagliato. È positivo, è buona notizia, però c'è anche

qualche cosa in noi che dev'essere cambiato. La conversione è un voltare direzione. Non è che stai camminando e fermarti. No, cammina, ma gira, prendi la direzione giusta.

Rispetto a una vita consumata nell'egoismo, nella tristezza, nella chiusura o nella nebbia: per favore girati, c'è la luce di lì! Oppure: per favore non aprire l'armadio, apri la finestra che entrerà la luce, perché se apri l'armadio è ancora notte. Quindi girare vuol dire cambiare stile di vita. Perché uno vede con i piedi, dipende in che direzione vanno i tuoi piedi. Se vai di là non vedi quello che sta di là.

Fondamentale per vedere la realtà nuova è cambiare direzione nella vita. In greco c'è una parola: *metanoeite*, che vuol dire: *cambiate mentalità*. In greco c'è la parola: *bous* invece, che vuol dire cambia direzione ai tuoi piedi. Vai, cambia direzione.

In cosa consiste cambiare direzione? *Credi nel vangelo*. L'uomo vive di fede. La parola credere in ebraico vuol dire qualcosa che è stabile, che tiene. Credere non è la creduloneria, che vedi tutto. Vedo che questo tiene, quindi è affidabile, mi fido. Questa è la fede. C'è qualcosa di stabile e devi fondare la stabilità tua nel vangelo che è stabile, che è Gesù Cristo Figlio di Dio, di cui parlerà il vangelo.

Questa è la chiave di lettura di ogni brano. Ogni brano diventerà vero quando sai che è giunto il momento e che quel brano è qui per te. Tu cambi mentalità, ti fidi di questo, t'accorgi che diventa vero per te. Perché se non ti fidi non è vero.

Se, per esempio vi trovate in casa nella vostra stanza a studiare e vi dicono il pranzo è pronto e tu non gli credi, stai lì e non mangi. Se gli credi vai a vedere e lo trovi. La fede è proprio provare se è vero quello che si dice, perché se non provi mai se è vero, non è mai vero. Ti dicono: *Guarda che vai fuori e che incontri il l'orso*, se tu non ci credi non lo incontrerai mai, se vai fuori forse lo incontri. La fede è fare come se fosse vero per verificare se è vero, ma tutta la scienza si regge su questo, fai un'ipotesi e poi, vedi se è vera. Quindi non è creduloneria.

Per esempio mangio la minestra alla sera pensando che non sia avvelenata e finora ho pensato giusto, è un atto di fede ben riposto. Se io pensassi che è avvelenata non mangerei più, ti fidi. Così mi sono sempre fidato che queste travi non cadessero sulla testa di quelli lì. Sembra che sia probabile. Se voi non avete fede non riuscite più a viverci sotto e che anche la terra non sprofondi.

Il vangelo ci presenterà ciò che nella vita rappresenta la stabilità, dove possiamo fondare la nostra vita, cioè questo chiamato regno di Dio. Cioè quei desideri che hai è vero o sono realtà? Credici, ma in questa direzione vedrai che lo incontri.

Il credere non è un fatto principalmente di testa. Uno pensa che il credere, soprattutto se è un discorso religioso, è ritenere vere alcune informazioni e accettare delle verità che sono piuttosto intellettuali. Il credere, invece, è fidarsi di una persona, è un fatto complessivo senz'altro affettivo anche. È come un ragazzo e una ragazza hanno una storia fra di loro. C'è una forma di fiducia di affidamento, c'è un credere.

L'amore è sempre un atto di fede, perché se non ci credi, se non ti fidi, non c'è nulla.

Come nella fede religiosa anche che l'altro mi voglia bene, che l'altra mi voglia bene, non è dimostrabile scientificamente con delle formule.

Se uno non ci crede non è mai vero. Domanda sempre delle prove fino a quando l'altro lo manda in malora, perché non ne può più. La vita è tutta un atto di fede.

Credere non è credere a delle idee o fare delle ipotesi su Dio, ma al vangelo e il vangelo è una persona, è Gesù.

> [16]E, camminando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, il fratello di Simone, gettare attorno il giacchio nel mare; perché erano pescatori. [17]E disse loro Gesù: Qui, dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini. [18]E subito, lasciate le reti, seguirono lui.

Il vangelo accosta un racconto dopo l'altro e il racconto che segue spiega esattamente quello che dice il precedente. Il precedente dice che il regno di Dio è qui. Basta convertirsi e credere al vangelo.

Com'è che credo al vangelo, che mi converto e che il regno di Dio? Esattamente ascoltando queste parole.

Gesù cammina lungo il mare della Galilea. Tutto il vangelo sarà un cammino. L'uomo conosce bene il cammino. Tutta la vita è un cammino dalla nascita alla morte, il cammino che conosciamo tutti. Qui ci presenterà in cammino molto diverso, addirittura dalla morte alla vita.

È un camminatore Gesù. Rispetto all'ipotesi che uno si fa di un Dio che sta là, stabile, statuario, un po' morto. Gesù viene presentato come una persona estremamente dinamica quasi amante del camminare in fretta.

Richiama tutto il cammino dell'Esodo. Il mare richiama il Mar Rosso, Tutta la vita è un cammino. Questo cammino passa dalla Galilea, cioè nella nostra vita quotidiana. C'è un dinamismo nel credere perché è un cammino lo stesso credere, la stessa fiducia. Tutta la vita è un cammino e quindi comincia con un cammino anche la fede.

Poi questi piedi diventano occhio: *Gesù vide.* Se Gesù vide qualcuno ha visto che lui vede, esattamente l'interessato, quindi c'è un incontro di occhi. La parola vedere ha la stessa radice di dio, di cielo o di cupola. Cioè Dio è essenzialmente occhio; il nome stesso di Dio vuol dire occhio perché l'occhio accoglie. Attraverso l'occhio uno entra nell'altro e Dio è occhio perché ci vede e vedendoci entriamo nel suo cuore.

Tra l'altro vedi ciò che ti interessa, quel che non ti interessa non lo vedi. Dio è essenzialmente occhio. Noi pensiamo all'occhio del giudice col triangolo, questo non è lo sguardo di Dio. Lo sguardo di Dio è: sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima, perché io ti amo.

Questo brano è di Isaia 43: io ti amo, ti ho chiamato per nome, io sono con te.

La prima azione della fede è l'occhio, un incontro di sguardi, quindi non è un fatto teorico, è l'essere visti perché uno è come è visto. Noi siamo come siamo visti, come ci vedono. Come ci vede Dio? Perché l'occhio è l'organo del cuore e Dio ci vede come suo unico figlio: *Li hai amati come ami me.*

Il problema della fede non è avere tante idee su Dio, il problema è la difficoltà che abbiamo di accettare di essere amati in modo assoluto e infinito e Dio è così. E questo sguardo su di noi che lo pensiamo addirittura a giudice, ma è addirittura amore assoluto. E comincia con questo sguardo tutta la relazione. Lui cammina in cerca di noi e ci vede.

Essere visti fa vivere. Esprimo quello che mi diceva un ragazzo: Io non sono mai andato alla televisione; *quindi non sono mai visto e si sentiva non vivente. Perché la televisione è essere visti.*

Poi, dopo la televisione giocavano sempre sotto la mia finestra e facevano casino e gli dicevo: *Non potete andare di là. No, di là nessuno ci vede*. Hanno bisogno di essere visti. L'uomo è bisogno di essere visto, perché siamo come siamo visti. Uno mi guarda male e stai male, uno ti guarda bene e sorridi.

Vide Simone e Andrea, il fratello di Simone. Vede due fratelli, non a caso. Perché il vero problema è andare d'accordo con i fratelli, perché con gli estranei si va d'accordo benissimo. L'amore del prossimo è di chi ti sta vicino, non del prossimo quello che viene dopo, perché questo non è mai quello giusto.

C'era scritto su un muro: Io amo l'umanità. È il prossimo che detesto.

Difatti, il problema è ristabilire la fraternità, per questo chiama coppie di fratelli.

Gettare attorno il giacchio nel mare; perché erano pescatori. Stanno facendo il loro lavoro. Il giacchio è una rete che a forma di vaso che si chiude sotto e si getta. Una pesca orribile dove si fa tanta fatica e si pesca niente. Li chiama mentre fanno il loro lavoro, non mentre stanno pregando, mentre leggono il vangelo. Matteo sarà chiamato mentre sta contando i soldi e Paolo mentre sta andando a perseguitare i cristiani. Quindi Dio ci chiama nella nostra vita reale. Questi erano pescatori.

E disse loro Gesù: Qui, dietro a me. L'occhio diventa bocca: *disse*. È un invito diretto. La fede è lui che direttamente si rivolge me e mi dice: *Qui, dietro a me*; lui direttamente. E la mia risposta non è delegabile, ma neanche la chiamata è delegabile. Non è che mi può chiamare il Papa, il vescovo o un altro: *Maledetto l'uomo che segue l'uomo*. È solo Dio che dice il mio nome, perché il nome è l'identità. Io sono ciò che Dio ha fatto e lo sa lui il mio nome.

Come invito è abbastanza succinto, perentorio quasi. Non è che dice: Adesso vi spiego, vi propongo una cosa interessante. Voi diventerete famosi. Su, dietro a me*. Deve aver detto qualcosa, con un'intensità tale che sono stati agganciati da lui.*

Poi è un programma di tutta la vita. Noi andiamo sempre dietro a qualcuno o qualcosa. Perché camminiamo? Perché andiamo dietro a qualcosa, a qualcuno. Andare dietro alle cose non vale tanto la pena, ma anche sempre dietro a qualcuno, tutto sommato. Noi siamo chiamati ad andare dietro a Dio. Per questo siamo liberi, se andiamo dietro alle persone siamo schiavi delle persone.

Richiama tutto il cammino dell'Esodo, perché nella Bibbia è vietato seguire la persona, si segue Dio o la sua parola e basta: *Maledetto, l'uomo che segue l'uomo*.

Vi farò diventare pescatori di uomini. Gesù sostituisce la parola e la legge, si segue lui e ed è un invito: *Segui me. Ti farò diventare pescatore di uomini*. Questo è il suo programma.

Ricordate che avevamo visto Gesù immerso nell'acqua che va a fondo. L'uomo sott'acqua cosa fa? Muore. Il programma è quello di vincere la morte, tirare fuori gli uomini dalla morte. Non è un piccolo programma. È la proposta di quel cammino che ognuno desidera di come si vince la morte, che pure viene. Come si passa dalla morte alla vita, cioè il cammino inverso. Sarà il cammino del vangelo, sarà quel cammino che passa dalla fraternità perché sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita noi che amiamo i fratelli (1Gv 3,14).

In che consiste l'essere risorti? Nel fatto che vuoi bene agli altri, vuol dire che sei passato dalla morte alla vita.

Allora, tutto il cammino del vangelo ci farà vedere come si passa dalla morte alla vita. L'invito è questo ed è per questo che è motivato: venite pure dietro di me e sarà questo il cammino che è anche il mio.

È bello questo invito: *Qui dietro*. La fede non è grande idee, è innanzitutto, occhi per vedere, poi la bocca sua che parla, l'orecchio per ascoltare e poi i piedi per rispondere. Si risponde sempre coi piedi, camminando. La vera risposta è partecipare al cammino, è seguire.

Perché si segue una persona? Se io sapessi dove va, direi vai pure che ti raggiungo e invece, è un cammino nuovo che non conosco e che anche per certi aspetti mi è impraticabile. Sarebbe come se ci fossero due metri di neve e dovessi passare e non ci passo. Se è passato prima di me un caterpillar posso seguirlo e ci passo anch'io. Quindi seguire ti rende possibile ciò che ti è impossibile e ti fa arrivare dove non sapresti arrivare.

La proposta è chiara se vieni dietro di me è questa la proposta: il regno di Dio è qui, non sta altrove. Ora puoi realizzarlo, ora puoi diventare pescatore di uomini, cioè puoi uscire anche tu dall'acqua dall'abisso e dalla morte e camminare dietro di me e con me.

È in questo cammino con lui che dopo si vede cosa succede, e tutto il vangelo sarà questo cammino. E i discepoli lo seguono sempre

a zig zag facendo sempre il contrario. Però, è come andare in barca a vela: si a va a bordate, ma alla fine la direzione risulta giusta, la componente. Così i discepoli, non arrivano, l'hanno abbandonato, ma alla fine l'hanno seguito. Quindi è la storia di tutto il vangelo che qui comincia.

E subito, lasciate le reti, seguirono lui. La risposta non è neanche a parole, lasciano quello che hanno e lo seguono. Hanno fatto fatica a lasciare tutto? Gesù narra una parabola in Matteo 13,42. Dice che un uomo lavorava nel campo non suo, era un bracciante, trova un tesoro. Arriva a casa la sera lo nasconde perché altrimenti glielo rubano, il campo non è suo; è del padrone il tesoro del campo. Va a casa e dice a sua moglie: *Sai dobbiamo vendere la casa così comperiamo quel campo*. Cosa fa? Va a casa piangendo dicendo: *O che sfortunato dobbiamo vendere la nostra casettina perché ho trovato un campo con un tesoro e così lo comperiamo*. Pieno di gioia e dice: *Lo vendiamo!* Cioè ha trovato qualcosa che ne vale la pena. Cioè il motivo di ogni decisione è la gioia, hanno intuito che qui c'è qualcosa di interessante. Pescare gli uomini, uscire dalla morte e vivere una vita piena, questo mi interessa. Quindi lo seguono.

Dopo cosa sarà? È seguendolo che si vede cosa capita. Si prova.

È un gesto di fiducia, si può dire anche una scommessa, ma indubbiamente c'è anche qualche sacrificio che loro, e chiunque segue il Signore, si cammina seguendolo. Però, è motivato dalla gioia, senz'altro. Almeno la senti all'inizio, altrimenti non ti muoveresti.

Ricordo un esempio. C'era un bambino a cui piaceva tanto la marmellata e il suo sogno era diventare grande per riuscire a prenderla da quel vasetto lassù senza la sedia. Allora, un giorno sta raggiungendo il vasetto della marmellata, però la marmellata era nello stipetto vicino alla finestra e dalla finestra vede giù una ragazza che è molto interessante. Ha dimenticato la marmellata, s'è perso via per una ragazza. Contento di lasciar perdere la marmellata per questa ragazza bionda.

Ti costa lasciare, ma lasci se hai trovato di meglio altrimenti non lasci. Quindi in realtà non hanno lasciato nulla, ci hanno guadagnato. Così tutte le nostre scelte se non sono masochiste è perché abbiamo trovato di meglio. Difatti, la motivazione di una scelta è sempre la gioia. Mai fare scelte tristi, altrimenti le paghi o le fai pagare. Poi ci si può sbagliare lo stesso, comunque si verifica.

La scena poi, la si raddoppia perché due è il principio di molto. Per cui questa scena continua in ognuno che legge il vangelo, vale anche per me, non solo per quei due, ma anche per gli altri e si ripete la scena identica con piccole variazioni.

La variazione è che questi hanno lasciato le reti, questi invece, che seguono, adesso lasciano delle persone.

> [19]E, procedendo un poco, vide Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello anch'essi nella barca ad aggiustare le reti; [20]e, subito, li chiamò. E, lasciando il padre loro Zebedeo sulla barca con i salariati, se ne andarono dietro a lui.

La scena è quasi uguale: vede e là invece, di chiamarli è Gesù che dice: *Qui dietro di me*, e poi è lui che fa la proposta. Qui sembra che non faccia neanche la proposta, almeno che supponga la proposta precedente. Usa la parola*: li chiamò*, *subito,* che vuol dire chiamare per nome. E quelli lasciano il padre, le barche, i garzoni e assumono una nuova identità e nuove relazioni.

Questo incontro fa scattare in loro un meccanismo, che lasciano ciò che facevano prima, lasciano certe relazioni tutte buone, lasciano certe identità e ne hanno un'altra di pescatori di uomini. Che è la professione che vorrebbe fare ogni uomo, salvare sé, salvare gli altri.

Questo è il primo incontro dove Gesù fa la sua proposta e a noi tocca fare la risposta che è questo cammino.

La chiamata non è avvenuta per quelli là e basta. Avviene in ogni situazione, avviene in ogni tempo, per ogni persona. Non è riservata solo a quegli apostoli o a delle persone determinate adesso

perché avranno una funzione o un servizio di diaconia. No, è riservato a tutti, a quanti si sentono poi di seguire il Signore.

Brani per la riflessione: Nm 9,15-23; Sal 16; 23; 2Sam 7,1-16: Gdc 9,7 ss; 1Sam 8,1 ss; Ne 9,1 ss.; Mt 13,44-46; Fil 3,1ss; Rm 13,11-14.